

C A S E E A B I T A N T I D I E R C O L A N O

Consentitemi di manifestare la mia gioia e la mia trepidazione per l'onore conferitomi dal magnifico Rettore di pronunciare la prolusione per il nuovo anno accademico, gioia e trepidazione che si accompagnano alla ~~composizione~~ di chi avverte nel profondo del proprio essere la suggestione del luogo e come napoletano e come studioso di archeologia classica, poiché mentre vi parlo da questa ampia aula del più nobile monumento religioso di Napoli, sorto per munificenza della regina Sancia, consorte ^{di quel} del savio Roberto alla cui corte vennero Petrarca e Boccaccio, mentre vi parlo da questo regale tempio della fede e della sapienza aperto sul decumano inferiore, sulla famosa "Spaccanapoli", nel cui chiostro dei Minori recenti scoperte testimoniano più vetuste età -colonne, iscrizioni, natatio di un vasto edificio termale- una ineffabile sensazione mi vince all'idea di essere con voi nell'area dell'antica città romana, compresa nella cinta muraria fatta erigere nel 440 d.C. da Valentiniano III, e pertanto a pochi metri da quella città nella quale visse il grande Vergilius, a pochi metri da quell'alma Neapolis dove il greco non era in terra barbara e dove il romano non poteva sottrarsi alla suggestione della Megale Ellás.

Ma di questa nostra **Neapolis**, al cui severo giudizio molto tenevano prima di recarsi in Grecia poeti, artisti e perfino un imperatore romano, di questa città cantata nelle **Silvae** dal napoletano **Stazio**, dove Marco Aurelio vi studiò giovanetto, di questa nostra più antica città quali testimonianze sopravvivono?

Se dell'antica Neapolis
Ai napoletani di oggi non restano che pochi ruderi e di difficile lettura: le mura del IV secolo di piazza Bellini, i pochi blocchi del V secolo di via Mezzocannone e ~~del Trianon~~ ^{di piazza delle Mura Greche}, le 'romantiche' arcate dei così detti "Ponti rossi", i muri in laterizio dell'Anticaglia, la statua del Nilo sul decumano inferiore, la malridotta testa marmorea ritenuta 'Marianna, capa 'e Napule', ^{superiore forse è intatta} nonché l'impianto urbanistico greco-romano, caratterizzato da una ventina di strettissime e lunghe viuzze parallele intersecate da tre decumani, decumani che l'ulteriore sviluppo cittadino ha per secoli conservati e prolungati nei successivi ampliamenti normanno, angioino spagnolo. Purtroppo la città greco-romana di Neapolis bisogna immaginarsela con la calda fantasia del napoletano che ama il suo passato o nella più arida ma più veritiera ricostruzione dell'archeologo.

Purtuttavia, per i napoletani che, superata una proverbiale ma sorpassata indolenza, percorrono in macchina o in pullman solo nove chilometri da Napoli, viene offerta la possibilità di trovare in Ercolano una **parva Neapolis**: per convincersene

3
-evitando anche i 9 km. di strada- può essere sufficiente osservare le planimetrie delle due città, che offrono una disposizione ortogonale delle insule pressoché identica. DIAPOSITIVE: 1-2

Ma l'accostamento di Ercolano a Neapolis non si esaurisce nella comune regolarità dell'impianto urbanistico. Difatti la conoscenza di Ercolano, oltre al valore scientifico del complesso archeologico, acquista per noi napoletani un particolare valore sentimentale: passeggiando per le porticate vie ercolanesi, costituite di colonnati, meniani, corpi aggettanti su travature lignee, coi sedili ai lati delle abitazioni terranee, noi abbiamo l'impressione di ritrovare in questa cittadina forme architettoniche e consuetudini folkloristiche archétipe di cui nel quartiere storico napoletano si hanno vistose ed evidenti testimonianze. Quale impressione ci colpirebbe a prima vista passeggiando per questi stretti cardini o nei più larghi decumani? Indubbiamente la varietà delle epoche nei prospetti delle abitazioni così come ancora oggi è possibile notare il grattacielo di via Medina e la sottostante chiesa dell'Incoronata, l'antiestetica sovrapposizione del vecchio abitato sulle belle torri aragonesi di Porta Nolana, il contrasto degli stili a piazza del Gesù, dove si susseguono alle nude ed insignificanti facciate di alcuni palazzi, il bel prospetto a bugne di piperno di Soccavo dell'antico palazzo Sanseverino, e la severa eleganza della trecentesca chiesa di S. Chiara.

Questa varietà di epoche è riscontrabile facilmente nelle vie di Ercolano, varietà per sempre fermata sulla lastra fotografica a cura del più inesorabile fotoreporter dell'antichità, il Vesuvio, diciannove secoli fa.

LE CASE DI ERCOLANO.-

L'eruzione del 79 d.C. sorprese Ercolano in una fase dinamica della sua vita urbanistica ~~edilizia~~, appena ritardata per la dura necessità di riparare i danni causati dal terremoto del 62: ormai la città andava perdendo il carattere italico per allinearsi con la più avanzata edilizia delle maggiori città di Neapolis, Puteoli, Capua, Baiae, anzi alcuni edifici pubblici ercolanesi venivano ideati con più organici progetti e realizzati con più moderne tecniche in previsione dell'ulteriore ampliamento demografico, sviluppo demografico conseguente al fenomeno dell'urbanesimo, particolarmente intenso verso le città costiere. Segni evidenti di queste innovazioni si possono cogliere anche nell'edilizia privata: già il marmo penetra nelle abitazioni per decorare il bacino degli impluvi, le soglie degli ingressi principali, gli zoccoli delle pareti, i pavimenti dei più importanti ambienti con quadrelle policrome; Ed è interessante notare che in queste stesse case dove timidamente si affaccia il marmo è presente la comodità dell'acqua, procurata con plumbee fistulae dai vicini castella aquarum, nelle ^{per alimentare le} fontane, nei ninfei, nel ^{o al} balneum.

5
Ma se il contrasto delle differenti epoche storiche a Ercolano non è così ica-
sticamente stridente come nei menzionati esempi offerti dalla Napoli contemporane
poiché dopo il terremoto del 62, diciassette anni prima della fatale eruzione, no
poche abitazioni colpite dal disastro sismico provvidero con le necessarie opere
di consolidamento a restaurare ^e ammodernare i prospetti delle abitazioni, basta
penetrare nelle case ercolanesi, osservare la distribuzione degli ambienti, la
conservazione o l'abbandono del canonico sviluppo assiale della casa, la decorazi-
ne parietale e musiva, **per** riconoscere con discreta facilità e con notevole appros-
simazione scientifica una casa sannitica da una casa di periodo repubblicano e
questa da una casa dell'ultima fase edilizia della città. Per una più facile let-
tura delle risultanze degli scavi, per l'interpretazione architettonica dell'edi-
lizia ercolanese, accennerò alcuni criteri di riconoscimento per le abitazioni
dell'ultimo periodo, fidando sulle vostre conoscenze della casa antica di tipo
canonico, casa conosciuta fin sui banchi ginnasiali e liceali. **2 DIAPOSITIVE.** 3-4

In queste case dell'ultima fase edilizia, che, nei limiti fissati dall'eruzione
del 79 d.C., potremmo dire "modernissime", si nota la scomparsa dell'atrio complu-
viato, atrio che o diventa testudinato come nella Casa dei Cervi o viene del tutto
sostituito con una piccola sala d'ingresso come nella così detta "Casa del Bel Co

6
tile", consentendo pertanto un più completo sviluppo verticale della casa anche su quella parte più resistente alle innovazioni del progresso edilizio dell'antichità che è rappresentato dall'atrio. Inoltre si avverte palesemente la trasformazione del peristilio in un portico a due o tre lati con pilastri o con portici fenestrati, come nei chiostri medievali, per consentire più stabili e più sicure elevazioni di piani. Una conseguenza immediata di questo eccessivo sviluppo verticale, ben nota a noi abitatori di palazzi-alveari, si avverte subito in questo gruppo "moderno" di case ercolanesi per le quali gli antichi costruttori hanno già scoperte le opportune soluzioni: impiccolimento degli ambienti fino al punto che per far entrare un letto in un cubicolo si è costretti a ricavare uno spazio nei muri riduzione dell'altezza del soffitto con più piccoli vani delle porte; utilizzazione anche degli spazi dietro le scale interne per depositi di anfore, per armadi o per sistemarvi servizi, procurando vuoti nelle pareti per armadi a muro, soluzioni in gran parte riutilizzate dall'edilizia contemporanea.

L'affollamento demografico per nulla contenuto dallo sviluppo verticale della città, indusse alla corsa ai suoli edificatori e quando le aree non sono disponibili nel centro della città si cerca di ottenere dai proprietari, vecchi patrizi economicamente depressi e ben lontani dal piccolo mondo delle speculazioni commerciali e mercantili, le aree dei giardini o parte delle abitazioni da riutilizzare

7.
per scopi edificatori. Un esempio tipico di questo fenomeno, non sconosciuto nelle nostre città, dove gli speculatori edilizi assalgono ogni giorno le superstiti aree di verde, è offerto in Ercolano. Un ricco commerciante, **Veius Secundus**, un arricchito, compra l'area del peristilio della abitazione patrizia di **Spunes Lopi**, casa legata nelle strutture e nelle decorazioni all'epoca sannitica, per costruirvi una comoda abitazione, nella quale però non si tarda a riconoscere il gusto plebeo delle pitture parietali, anche se unito ad un più pratico ed ingegnoso sistema di organizzazione degli ambienti domestici.

Ma, come si è già verificato nel nostro tempo, che i nuovi criteri edilizi, le moderne esigenze architettoniche e struttive della casa sono stati criticati a lungo e si è poi finito per accettarli per i così detti comforts che essi comportano, così nell'ultima fase edilizia di Ercolano, caratterizzata dallo sviluppo verticale, possiamo notare le innovazioni che, molto probabilmente, avversate in un primo momento dovevano poi essere desiderate o invidiate dai meno abbienti: scale sulla strada per appartamento isolati come nella Napoli di qualche tempo fa, più ampie finestre, negozi con ampi ingressi, specie agli angoli dei trivi e quadri vi o nei pressi di edifici pubblici, ed in tal caso con aperture sul decumano e sul cardine.

Per eliminare gli inconvenienti derivanti dalla piccolezza degli ambienti dei

8
piani superiori e gli inconvenienti derivanti dalla pluralità degli inquilini in quella "domus" che una volta era stata l'abitazione per una sola famiglia, per venire incontro cioè a quell'umana esigenza di aria, sole, luce, ecco venir fuori per queste ragioni balconate sui portichetti antistanti gli ingressi, meniani, logge, solaria e corpi aggettanti sulle strade e nel versante panoramico in specie.

DIAPOSITIVE 5-10

Questi i criteri essenziali per distinguere le abitazioni ercolanesi più recenti da quelle più vetuste. Al profano potrà sembrare un'arte suggestiva e misteriosa l'attività scientifica di ricavare da pochi e, apparentemente trascurabili indizi osservazioni che forse sfuggivano agli stessi ercolanesi, per cui l'archeologo continua a sembrare un mago capace di interrogare le pietre e, quasi sempre, riuscire a ottenere risposte soddisfacenti e verisimili. Ma, senza pretendere di ridimensionare il "mestiere dell'archeologo", va subito notato che Ercolano non è Cnosso o Festòs, dove i rinvenimenti archeologici, nella maggior parte dei casi, si riducono alle sole sostruzioni degli edifici. Anche a differenza della stessa Pompei, Ercolano, per quanto concerne lo stato di conservazione, può considerarsi a buon diritto un unicum: vi sono abitazioni con i tetti originali, ancora in situ gli architravi del **Sacello degli Augustali**, scalini di legno su quali si continua a salire, con adeguate protezioni di vetro ed opportuni rinforzi di piastrelle e lastre di ferro, ancora pronta per l'uso l'antica suppellettile in alcune cucine, sulle trapeze ligne

9
ancora esposti pasticcini e pane di lusso, mineralizzati, s'intende!, sul banco di vendita di una caupona del cardo V ancora esposte quelle noci sgusciate a metà per essere consumate fresche, così come oggi sono ricercate dai buongustai napoletani ed infine nelle resistenti, grezze condutture di duemila anni fa scorre ancora l'acqua limpida e fresca.

Se estendiamo l'indagine alla numerosa **herculanense** supellex, fittile, lignea o bronzea, alla posizione nelle case dei larari, alle inscriptiones graffite o dipinte, a determinati signacula, dipinti, graffiti o scolpiti, siamo illuminati anche sul più umile mondo magico dell'**homo herculanensis**, nel quale, il più delle volte, la superstizione sembrava accompagnarsi a più elevate forme di religiosità come è documentato dalla presenza in quasi tutte le case di edicole dipinte, a mosaico, incavate nei muri o rilevate in muratura, dall'esistenza di sacella e sacra
ria, disposti nei cortiletti di luce o nei viridari, e come testimoniano i numerosi piattelli e statuine offerenti per i Lari e Penati. **DIAPPOSITIVA Larari.** 11/12

Nell' ultimo periodo di vita della città non potevano più soddisfare la naturale esigenza religiosa dell'uomo l'antropomorfismo ed il politeismo dell'antica religione greco-romana e questo fenomeno si coglie senza eccessive difficoltà studiando attentamente la suppellettile religiosa ercolanese. Ma due esempi mi sembrano quanto mai efficaci.

10
1 - In una città come Ercolano, dedicata nel nome a Ercole, in una delle più moderne case costruite panoramicamente sopra il vecchio muro di cinta noi incontriamo una magnifica riproduzione marmorea di Ercole scolpita nella irriverente e volgare posa di un ubriaco nell'atto di mangiare. Orbene quando un artista giunge a tanta spregiudicatezza verso la religione ufficiale dell'Impero romano e non manca un compratore significa che nei loro cuori ed in quelli dei loro amici la religione era da tempo decaduta. In una nostra precedente pubblicazione ci è sembrato poter raccogliere alcune prove della tormentosa ricerca del vero Dio attraverso l'accettazione di culti monoteistici e di più elevata spiritualità che attraverso i porti di Puteoli e Neapolis si diffondevano dal lontano Oriente in Campania. 2- Nell'Antiquarium di Ercolano si conserva una piccola ma elegante terrecotta firmata da PAUSANIAS, pubblicata da chi vi parla nel 1957, raffigurante una divinità che maternamente porge il seno al figliolletto. E' indubbiamente una raffigurazione di tardo ellenismo sgorgata in un'epoca in cui l'antico culto egiziano di Iside e di Arpocrate acquista aspetti autonomi e si trasforma in una differente e più elevata concezione della divinità. Una raffigurazione che sorprende e addirittura commuove -mi duole di non avere con me una diapositiva- perché all'antichissima esaltazione della "donna" come simbolo sessuale, concezione diffusa in tutta l'area del Mediterraneo, appare documentata in Ercolano questa più nobile concezione della maternità divina.

Questi stati d'animo, questi tentativi di ricerca di una nuova spiritualità, che ci sembra poter cogliere in Ercolano, ci indicano in quale fertile ambiente si affermerà e fin dai primi tempi il Cristianesimo in Campania, dove nel 61 era sbarcato l'apostolo Paolo e dove, a Pompei oltre che a Pozzuoli, sono chiaramente documentati i primi cristiani anteriormente all'infausta data del 79: né è da escludersi che un'altrettanta evidente documentazione possa aversi anche per Ercolano, se non si vuole già riconoscere nel cubicolo a primo piano della patrizia casa di **M. Helvius Eros**, sul decumano massimo di Ercolano, addirittura il più antico signum crucis. Ed in merito alla vexata quaestio consentitemi di aggiungere un modesto nuovo elemento: sulla parete ^{della casa dell'atrio coniglio?} dove è l'incavo del segno di ~~cruciforme~~ è apparso un piccolo graffito: il nome ebraico ~~dello schiavo~~ di quel cubico, probabilmente il nome del primo cristiano che Ercolano ci abbia rivelato: **DAVID**.